DELL'USO INTERNO DEL NITRATO D'ARGENTO AD ALTE DOSI IN...

Gustavo Simi

DELL' USO INTERNO

DEL

NITRATO D' ARGENTO

AD ALTE DOSI

IN ALCUNE MALATTIE GASTRO-ENTERICHE

Lettera del Dott. GUSTAVO SIMI *al Dott.* I. GALLIGO.

Amico carissimo.

Spronato dal tuo articolo dell'*Imparziale*, adempio finalmente alla mia promessa, comunicandoti così i miei esperimenti sull'uso interno del nitrato d'argento. A fare un lavoro, quale avrei desiderato, il tempo e le forze mi mancano; per cui ti rimetto, in questa mia, la nuda storia dei fatti lasciandone ad altri i commenti.

Mi pare averti già raccontato come io fossi indotto a somministrare per uso interno il nitrato d'argento ad alte dosi per il fatto seguente. — Nella Infermeria della Casa delle Orfane di questa città, fu per errore di un assistente, data per due mattine consecutive a quattro bambine appena bilustri, un'oncia ad ognuna di soluzione di nitrato d'argento cristallizzato nella proporzione di dodici grani in un'oncia d'acqua stillata. Dopo due giorni io vidi queste bambine, le esaminai attentamente, e non fui poco sorpreso nel costatare non averne desse risentito alcuno sconcerto, se togli una leggera sensazione di bruciore alla punta della lingua, ed una stipsi assai ostinata. Feci allora parecchi esperimenti su gatti e cani, e vidi come il nitrato d'argento amministrato internamente fosse per quelli affatto innocuo anche ad alte dosi, e che solo quando superava i venti grani passava quasi interamente nelle fecce allo stato di cloruro, misto a stracci di mucco.

Incoraggiato dai fatti narrati volli provare sopra me stesso la sua azione sulle vie digestive in stato di salute, e presi a digiuno, in tutta una volta, sei grani di nitrato d'argento cristallizzato in quattro oncie d'acqua stillata; provai sapore assai stittico, ed un leggiero senso di costringimento alle fauci che cessò dopo pochi minuti, nulla lungo l'esofago, nulla allo stomaco; dopo qualche ora ebbi pizzicore alla punta della lingua, e qualche leggera molestia allo stomaco con sapore metallico, che cessarono però appena pranzato, dopo ciò ebbi stipsi per tre giorni, ed evacuazione di fecce solidissime involte di mucco con stracci di cloruro d'argento.

Fatto certo che il nitrato d'argento a tali dosi non è un veleno, come per l'avanti credevasi, e parendomi ravvisare grandissima analogia fra la sua azione e quella del nitrato di bismuto, mi proposi di adoprarlo nei casi a questo ribelli. Scelsi per la prima volta un caso in cui aveva già inutilmente sperimentato i più vantati rimedi onde remuovere la gravità del morbo. E questo caso è appunto quello che forma il soggetto della prima osservazione; gli altri sono posti senza ordine di data. Eccoli:

Osserv. 1.a N. Maggiorini di anni 36 maritata, di temperamento linfatico-venoso fu sana fino all'estate dell'anno 1859; in tale epoca, e secondo lei dice dopo un colpo di pugno ricevuto nella regione epigastrica, principiò a soffrire di semplici gastralgie; poi si manifestò un vomito di materie biancastre in cui nuotavano degli stracci sanguigni; infine gli accessi di dolore si resero più frequenti e più lunghi, le digestioni difficili, lo stomaco dolente sotto la pressione anche durante i periodi di calma. Fu diagnosticata la malattia per un cancro dello stomaco, e per tale curata, con i preparati di ferro e di iodio, il bismuto, e l'oppio.

La malattia però andò sempre progredendo, fino a che fu abbandonata alle sole risorse della natura nello stato che vado a descrivere, e come io la trovai alla prima mia visita cioè:

Ipotrofia marcatissima con deficenza corrispondente delle azioni cardiaco-vascolari, senso di ambascia generale ed insonnio, dolore distensivo, e qualche volta lacerante alla regione epigastrica,

vomito di materie verdi-scure con fiocchi albuminosi, e deposito polverulento scuro, sete insaziabile, intolleranza di qualunque cibo anche del torlo d'uovo e del brodo, diarrea biliosa, stomaco grandementte disteso e che dava al tatto il senso della consistenza come di carta-pecora.

Non dubitai in quel momento della già fatta diagnosi, e con nessuna speranza, tentai l'uso del nitrato d'argento alla dose di quattro grani in quattro oncie d'acqua stillata, dato in più volte, e ne ottenni una leggiera calma del dolore e del vomito, che permisero l'ingestione di poco brodo, e qualche ora di sonno. Preso coraggio da questo primo tentativo, ripetei il giorno dopo otto grani di nitrato in tre volte alla distanza di quattro ore, ed ebbi maggior sollievo dei fenomeni, e maggior tolleranza pel cibo. Così seguitai più giorni aumentando la dose del medicamento fino a dodici grani in due volte, cioè metà la mattina e metà la sera, e gradatamente che andavano diminuendo di intensità i fenomeni morbosi, la nutrizione si faceva meglio. Era cessato il vomito e la diarrea, il dolore era tollerabile specialmente nelle ore diurne, per cui credei sospendere l'uso del nitrato e sostituire la cura tonica e nutritiva.

Durò per circa un mese questo miglioramento, e tornate le forze, l'ammalata era già in grado di passeggiare e nutrirsi di qualunque cibo; talchè diceva ella stessa che si sarebbe considerata per affatto guarita, se non avesse avuto sempre lo stomaco dolente sotto la pressione, ed aumentato di volume. Nuovi malitrattamenti però ricondussero in un tratto questa infelice quasi nello stato già sopra descritto, per cui ricorsi nuovamente all'uso del nitrato: ma fu necessario portarne la dose subito a dodici, poi a sedici, quindi fino a ventitrè grani al giorno, giacchè dato a dosi minori non produceva effetto alcuno. Fu questa volta più lento il miglioramento, e furono necessari più di venti giorni, prima che il dolore ed il vomito fossero affatto cessati. Dopo tale epoca non ho più amministrato questo sale che alla dose di sei grani tutto in una volta al primo apparire della gastralgia, che viene frenata immediatamente, ed i cui accessi sono in oggi rarissimi. Il soggetto di questa istoria gode attualmente di una di-

screta salute, ma il colore della sua pelle è tuttora un poco terreo, le digestioni assai laboriose, e lo stomaco disteso e dolente sotto la pressione.

Osserv. 2.a G. Costa, uomo di mare, di circa 60 anni, di temperamento venoso: è già da qualche anno affetto da malattia dello stomaco che fu da molti medici diagnosticata per cancro, e perchè ne ha tutti i caratteri, e perchè tal morbo è ereditario nella sua famiglia. Soffre egli durante l'inverno di dolori lancinanti allo stomaco, difficile digestione, stipsi, e qualche volta vomiti di materie colorite in scuro con fiocchi albuminosi; mano a mano però che la stagione va riscaldandosi aumentano i suoi patimenti, e nella estate del 1860 fu tanto grande il peggioramento, che si dubitò di un prossimo esito fatale; l'oppio ed il nitrato di bismuto furono i soli medicamenti che portarono una qualche calma, ma non fu che durante l'inverno che egli potè ritornare nello stato suo abituale.

Alla successiva primavera del 1861 chiamato a visitarlo, lo trovai in preda a fierissima gastralgia con vomito abbondantissimo color caffè, stipsi, e meteorismo; esaminai lo stomaco e lo trovai disteso da gran quantità di gas, le sue pareti sembravano come ispessite. Ordinai sei grani di nitrato d'argento sciolto in quattro oncie di acqua stillata, da darsi in due volte alla distanza di tre ore; ma non appena ingerita la seconda porzione lo stomaco la rigettò, insieme a circa quattro libbre di un liquido verdastro, in cui si notavano dei fiocchi albuminosi coperti di una polvere bianco-grigia, che fu riconosciuta per cloruro d'argento: ciò nonostante si calmò un poco il dolore ed il vomito.

Ripetei la stessa prescrizione il giorno dopo con sollievo grandissimo di tutti i fenomeni, e così per altre tre volte con la interruzione di qualche giorno, perchè fui necessitato a vincer la stipsi con i purganti oleosi. Aumentò poi gradatamente il miglioramento, e si mantenne anche per tutta la stagione invernale, come si mantiene oggi, abbenchè l'ammalato non abbia di sè tutte le cure che dovrebbe avere.

Osserv. 3.a Ambrogio Costa armatore di bastimenti, di anni 65, temperamento venoso-bilioso, era già da molto tempo in preda

agli strazi di una malattia di stomaco giudicata per cancro, quando la presenza di un tumore voluminoso alla parete anteriore dello stomaco venne a confermar la diagnosi. Tornava egli da Napoli allorchè lo visitai per la prima volta, e chiaro si vedeva restargli ormai pochi giorni di vita; ciò nonostante volli provare se il nitrato d'argento fosse stato bastevole a frenare il vomito, tanto che potesse prendere un poco di nutrimento ed a rendere meno straziante il dolore. Gli prescrissi più volte la solita soluzione con sei grani di nitrato d'argento, ma non ottenni che una leggera calma del dolore, quale appunto ottenevo dall'oppio e niente più.

OSSERV. 4.a *Narrata dal distinto mio collega sig. Dott.* GIUSEPPE DEI. — Antonia Pascucci di temperamento venoso-linfatico dell'età di 64 anni, aveva da vario tempo sofferto dolori all'epigastrio, accompagnati da vomiti frequenti, digestioni laboriose, stitichezza, sete assai viva, e notabile dimagramento; le materie vomitate erano, ora limpide muccose filanti, ora scure con deposito polverulento del color del fondo di caffè, la palpazione mostrava una durezza che dalla estremità inferiore dello stomaco portavasi verso il fegato. Dubitai di affezione scirrosa, o di ulcera dello stomaco, e nei primi giorni, cioè nel gennaio del 1861, tentai le mignatte, l'oppio, il diaccio, ed il bismuto senza il benchè minimo vantaggio.

Fattisi però violentissimi i dolori, diventò lo stato dell'inferma così allarmante, che dietro le istigazioni del dott. Simi, risolvei di amministrare il nitrato d'argento con la seguente formula, cioè: nitrato d'argento cristallizzato gr. 6, acqua distillata once 4, siroppo semplice oncia, diviso in tre parti uguali, per darsi mattina, giorno e sera; il dolore fu sensibilmente calmato, il vomito più raro. Nel giorno appresso dolori e vomito si esacerbarono nuovamente, benchè non raggiungessero la primitiva intensità, ed io non mi ristetti dall'amministrazione del nitrato, che ripetei però nel successivo giorno alla stessa dose, e nello stesso modo della prima volta; il miglioramento fu così notevole e duraturo che in pochi giorni potei lasciare l'ammalata in uno stato soddisfacente. Il dolore si riaffaccia ogni tanto, ma così moderato e tollerabile da non aver più fino ad ora avuto bisogno di ricorrere al medico.

Osserv. 5.a N. Albertini, bambino di circa 18 mesi, essendo tuttavia lattante fu attaccato l' estate passata da dissenteria per dentizione. Vani riuscivano tutti i mezzi di cura, e per la difficoltà di amministrare i rimedi, e per il continuo vomito; le deiezioni alvine spessissime erano costituite da materie puriformi sanguinolente, i clisteri venivano immediatamente rigettati. Proposi di dare ogni mezza ora un cucchiaino da caffè di una soluzione di nitrato d'argento nella proporzione di un grano ad oncia, ciò che non fu fatto altrochè quando pareva fosse quasi per estinguersi la vita; nonostante dopo due giorni il piccolo ammalato aveva fatto un così notabile miglioramento, che potei gradatamente crescerne l'uso fino alla completa cessazione della diarrea, il che avvenne in capo a circa venti giorni.

Osserv. 6.a A. Simi, bambina di circa due anni, fu pure ammalata di dissenteria assai ostinata, ed in essa pure amministrai il nitrato d'argento nello stesso modo e con lo stesso esito.

Osserv. 7.a N. Frati di anni 70, ammalato di piaga gangrenosa, veniva preso ogni tanti giorni da diarrea ostinata, che non bastavano a frenare nè l'oppio nè il bismuto ad altissime dosi; dai sei ai dodici grani di nitrato d' argento in soluzione, preso in una o più volte, bastavano sempre a frenarla dopo poche ore. Lo stesso avvenne in moltissimi altri casi congeneri da me curati nello spedale.

Osserv. 8.a 9.a e 10.a E. Tozzi, A. Baggiani, E. C., vanno soggette a gastralgie spesso consensuali di disturbate funzioni uterine, quivi il nitrato di bismuto ad alta dose era solito portar la calma nel corso delle ventiquattro ore, il nitrato d'argento alla dose di sei grani in soluzione dato tutto in una volta, portò la calma assoluta dopo poche ore e spesso anche immediatamente.

Dai fatti sopra enunciati parmi potrebbe concludersi: che l' azione del nitrato d' argento sulla muccosa delle vie digestive può essere di tre differenti, maniere, cioè calmante, stittica e pervertente. Alla prima maniera di azione attribuirei gli effetti ottenuti nella gastralgia, alla seconda quelli ottenuti contro la diarrea, ed a tutte e tre queste maniere di azione, ma più specialmente

alla terza, cioè alla pervertente, quelli contro la dotinteria, e contro le diverse affezioni dello stomaco che simulano l'affezione cancerosa. E nel dire così, intendo alludere alla prima ed alla quarta osservazione, giacchè in ambidue questi casi credo che trattisi probabilmente della ulcera dello stomaco con varicosità; cicatrizzata la quale più o meno solidamente dal contatto del nitrato d'argento, resta però suscettibile di riaprirsi per qualunque causa occasionale.

Se poi è il nitrato d'argento che agisce così sulle muccose per azione immediata, o se piuttosto è il cloruro che formasi per la sua scomposizione non saprei dire; quello però che ognuno avrà osservato è, che anche una grande quantità di nitrato d'argento, messa in contatto con una muccosa, o col derma decuticolato passa immediatamente allo stato di cloruro. Noto che cominciai i primi miei esperimenti fino dal giugno 1854.

Non voglio lasciare di avvertire come in due casi da me osservati, cioè nella Maggiorani e nella Simi mi accadesse di osservare *la colorazione lavagna* del tegumento e specialmente di quello della faccia siccome notano i pratici che hanno adoperato questo rimedio.

Se queste mie povere osservazioni potranno essere utilizzate a favore della scienza e della umanità, dai miei maestri e colleghi, ti sarò doppiamente grato di quello che ora ti sia per avermi incoraggiato a renderle di pubblica ragione.

Livorno 20 Febbraio 1862.

Tuo affez.mo amico
Dott. GUSTAVO SIMI

(Estratto dall' Imparziale)

LIVORNO
SUCCESSORE DI EG.° VIGNOZZI E C.°
1863